



SECONDA EDIZIONE CONCORSO INTERNAZIONALE

L'Associazione Culturale "Il tombolo di Anghiari" bandisce, per l'anno 2021, il secondo Concorso Internazionale per la creazione di un'opera da realizzare con la tecnica del merletto a tombolo

*TEMA : **Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola à me par donna...***

*Versi iniziali della canzone numero CXXVI (126) del **Canzoniere** ed altri versi delle Opere poetiche di Francesco Petrarca, cui la II Edizione del Concorso è dedicata nel 480° anniversario della sua incoronazione a "Poeta" sul Campidoglio avvenuta l'8 aprile 1341, importante evento della cultura e della letteratura, che si celebra nel 2021.*

Le merlettaie tralascino i pensieri cupi, le preoccupazioni della quotidianità, e si ispirino a questo tema: all'incoronazione a Poeta del Petrarca, la prima e unica mai avvenuta in assoluto; al suo mondo cortese; ai suoi più celebri versi.

Guardiamo avanti, al Futuro, sempre sostenute dalla bellezza, dall'arte e dall'artigianato, dalla letteratura e dalla storia della nostra Italia.

Doretta Davanzo Poli, Storica del Costume, già Università Ca' Foscari-Venezia

NOTE INFORMATIVE STORICHE E CULTURALI

Anghiari è borgo celebre nel mondo non solo per la bellezza naturale, artistica ed architettonica, non solo per essere stato teatro dello storico combattimento avvenuto nel 1440 tra l'esercito dei Visconti e la coalizione guidata dalla Repubblica di Firenze (battaglia che Leonardo rappresentò in un affresco di cui si sono ritrovate in questi ultimi decenni le tracce), ma anche per appartenere alla terra di Arezzo che annovera tra i suoi più importanti figli Francesco Petrarca.

Come predetto, il tema del nuovo concorso di merletto ad Anghiari è intitolato "**Chiare, fresche et dolci acque... "ed altri versi di Francesco Petrarca** ,nel 480° anniversario della sua incoronazione a Poeta sul Campidoglio avvenuta l'8 aprile 1341". I lavori dovranno celebrare il poeta ricordando questo importante avvenimento primo e unico del genere mai avvenuto in assoluto, tutto teso a esaltare il genio poetico del Petrarca o, anche, citando i livelli più elevati delle sue composizioni e i celebri versi, picco del suo mondo cortese come quelli di "a Laura" o

quelli della "Preghiera alla Vergine" o, anche, altri versi meno noti. Una trattazione più diffusa del tema e del valore che la cerimonia ebbe per la cultura e la letteratura dell'epoca si trova, in allegato, nel prezioso contributo prodotto dalla Professoressa Doretta Davanzo Poli che delinea, tra l'altro, le vesti con cui il Poeta si recò all'importante appuntamento. La Storica del Costume, già Università Ca' Foscari-Venezia, nel 2003 è stata chiamata a far parte del Comitato Scientifico nella ricognizione della tomba del Petrarca, ad Arquà, per quanto riguardava eventuali rinvenimenti tessili, riscontrando che la cassa era decorata all'interno da una bordurina di merletto a fuselli nero. Il merletto dunque fu viatico, sussidio, decoro e strumento, di quel mondo cortese che trova la massima cassa di espressione nella poetica del Petrarca.

FRANCESCO PETRARCA, nato a Arezzo nel 1304, dal notaio Pietro di Parenzo detto Petracco, visse in Toscana e poi, entrato al servizio della curia papale, dal 1312 ad Avignone. Per la morte del padre nel 1326 deve interrompere gli studi giuridici intrapresi alle Università di Montpellier e di Bologna, nel 1330 rientra in Francia al servizio del cardinale Colonna e prendendo i voti minori. Nel 1327 sembrerebbe aver conosciuto Laura di cui si innamora e a cui dedica gran parte delle liriche del Canzoniere. Dal 1331 viaggia l'Europa alla riscoperta della classicità latina rintracciando a Liegi l'orazione Pro Archia di Cicerone e poi le epistole Ad Atticum, Ad Quintum, A Brutum. Acquistata casa in Provenza, vi si ritirò spesso per studiare e comporre.

Nel 1340 gli viene offerto di ricevere "l'incoronazione poetica", importante cerimonia simbolica a testimonianza della grande fama di cui godeva, ed egli, dopo aver sostenuto l'esame letterario da parte del re Roberto d'Angiò a Napoli, sceglie di prendere l'alloro dal Senato Romano in Campidoglio.

Secondo una antica cronaca, riportata da Ferdinand Gregorovius il corteo si apriva con nobili paggi vestiti di scarlatto tra squilli di tromba, cui ne seguivano altri dodici vestiti dello stesso colore che recitavano versi del Poeta a gloria del popolo romano; poi sei cittadini con abiti diversi e corone multicolori e infine altri alti aristocratici. Chiudeva il corteo il senatore Orso dell'Anguillara, con il capo cinto da una ghirlanda d'alloro. Invitato a parlare Petrarca rivolge al popolo un sermone in latino in cui sottolinea le difficoltà dell'arte poetica e dichiara d'aver accettato l'alto onore per stimolare altri a coltivare gli studi classici. Infine si inginocchia davanti al conte Orso, che lo chiama "Magister" incoronandolo e consegnandogli il "Privilegium Laureae", come certificato ufficiale dell'incoronazione e "carta di cittadinanza romana". Il popolo lo acclama: «Viva il Campidoglio! Viva il poeta!»

L'immagine più nota di Francesco Petrarca laureato lo raffigura vestito di rosso e risale al secolo XVI, quando tale colore era divenuto status symbol, a tutti

immediatamente comprensibile di potere intellettuale e politico, ma i numerosi ritratti trecenteschi lo ritraggono con indumenti scuri. Dopo la nomina a canonico del duomo di Padova (1349), la caratteristica più evidente del suo vestiario è legata a tale carica (vincolata a precise “regole”) pur restando individuabili, per i contemporanei, altri dettagli riferibili all’ incoronazione a Poeta, avvenuta a Roma, in Campidoglio otto anni prima, nonché ad altri vari prestigiosi incarichi e onorificenze cattedratiche e diplomatiche ottenute.

Nel piccolo affresco firmato da Jacopo d’Avanzo, proveniente dalla casa canonica dove risiedeva in quegli anni, Francesco indossa una veste semplice di panno marrone (taneto), con maniche chiuse da bottoni, sopra tunica o gonnella nera, e l’almuzia, corta cappa con cappuccio a gote foderato di pelliccia di scoiattolo bianco, risvoltato attorno al viso e provvisto di lungo becchetto. Secondo le prescrizioni degli Statuta nova et vetera Ecclesie Cathedralis Patavine, era obbligatorio portare almuzia o zanfarda (foderata di pelli di “dossis de Vario” o, per i Canonici, di “panciis de Vario”) sul capo, sulle spalle, sul braccio o in mano, durante gli Uffizi, le processioni solenni.

Sulla sottana, veste lunga fino ai piedi, scollo a giro, maniche strette, chiuse all’avambraccio da bottoni, metteva la sopravveste o guarnacca. Di linea ampia, maniche tagliate longitudinalmente pendenti dal gomito, poteva essere completamente aperta davanti o ai fianchi. A volte la fodera era di tessuto diverso per tipologia tecnica e colore. Infine, col freddo, si aggiungeva la pellanda (cioppa in Toscana), cioè la pelliccia. Esternamente di panno era foderata di pelli di ermellino (caratterizzate da codine nere), di vaio, di dosso (cioè di dorso di vaio), di zibellino, martora, ghiro. In testa, sul camauro, sottile cuffietta di lino, metteva una berretta aderente, o il cappuccio appartenente alla stessa gonnella o a una mantellina (cocolla, mozzetta). Il caputium poteva anche essere indipendente e portato in varie maniere.

Analizzando alcuni ritratti padovani del Petrarca, tutti databili alla seconda metà del Trecento, o realizzati poco dopo la sua morte, emerge una sua particolare caratteristica vestimentaria, quella cioè di coprirsi fin oltre la fronte, con uno, due e perfino tre cappucci. Non si dimentichi che era anche frate minore e dunque doveva indossare anche la cocolla. Nella rappresentazione dei Miracoli di Gesù, realizzati nel Battistero del Duomo patavino da Giusto de’ Menabuoi, 1375-78, in testa porta un berretto di colore scuro intuibile sotto al cappuccio nero della gonnella, sopra cui indossa una guarnacca color giallo-ocra. Negli affreschi di Altichiero di Zevio, del 1372-79, in Cappella S.Giacomo in Basilica antoniana e in quelli dell’Oratorio di S.Giorgio spiccano il suo doppio cappuccio nero sotto quello marrone della guarnacca e alcuni dettagli in turchese. Stesso colore nel cappuccio con cui è ritratto nella Sala dei Giganti, con gonnella rosso cremisi con cappuccio e guarnacca marrone.

Alla delusione per la modestia dei risultati pratici della laurea romana, da cui si aspettava di più, si aggiunge la tristezza per la monacazione del fratello Gherardo, che ammirava e con cui aveva diviso spensieratezza, eleganza e vanità, in gioventù.

Nel 1350, sulla strada per Roma diretto al Giubileo, conosce Giovanni Boccaccio con cui stringe forte e sincera amicizia e che l'anno seguente, in quanto ambasciatore del Comune di Firenze, si reca a Padova per restituirgli i beni confiscati al padre e offrirgli una cattedra. Nel 1353 torna definitivamente in Italia al servizio di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano svolgendo incarichi di prestigio tra cui l'ambasciata presso Carlo IV di Boemia, che lo nomina conte palatino. Nel 1361 a causa della nuova epidemia di peste, si trasferisce a Padova ospite della Repubblica di Venezia e con la figlia Francesca si stabilisce ad Arquà nel 1370 dove completa il Canzoniere e dove muore il 18-19 luglio 1374.

La sua morte non colpisce solo il Boccaccio, ma tutto il mondo letterario e accademico dell'epoca, avendo egli anticipato, avviato molti aspetti dell'Umanesimo, continuando ad esercitare la sua forte influenza anche nei successivi secoli XVI-XVII.

**PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI PER LE PARTECIPANTI SULLA FIGURA
E L'OPERA DI FRANCESCO PETRARCA SI INDICA IL SITO WEB:
WWW.ACCADEMIAPETRARCA.IT**